

«Chi sa, sa; chi non sa, su' danno»

di AURELIANA ALBERICI

QUANDO abbiamo annunciato, durante i lavori della IV Conferenza Nazionale del Partito sulla scuola, l'impegno del nostro giornale per la realizzazione di una pagina settimanale sui problemi della scuola, della formazione, delle Università, grande è stato l'interesse e il consenso.

Oggi siamo all'uscita del numero zero ed è con soddisfazione che vogliamo riflettere ad alta voce su ciò che pensiamo possa essere il grande contributo del giornale al nostro lavoro quotidiano, alle esigenze di informazione, di ricerca, di discussione sui temi della formazione.

Mai come oggi, i problemi della scuola, della formazione, dell'Università, della ricerca, si trovano stretta stretta intrecciati alle possibili ipotesi di cambiamento e di sviluppo del nostro paese.

Un orizzonte completamente nuovo si apre davanti a noi, trasformazioni profonde che riguardano la vita, il lavoro e la cultura di milioni di uomini, possono essere segnate sempre di più dal possesso o dal non possesso di strumenti culturali, informativi, professionali. Di fronte alle teorie «interessate» di una «merita naturale» della scuola nel difficile confronto con le moderne tecnologie della informazione e della comunicazione di massa, emergono invece bisogni sempre più ampi di formazione e di cultura.

Per questo abbiamo voluto rilanciare nella recente Conferenza del partito, la sfida sulla funzione centrale della scuola, in un sistema formativo più ampio e più articolato. Molte sono le risorse e le forze in campo. Tante esperienze sono state realizzate, pur in presenza di un costante dinamicismo del processo riformatore. Insegnanti, studenti, genitori, Enti Locali, sindacato, associazioni democratiche della scuola, costituiscono

una ricchezza e un dinamismo prezioso per vincere questa sfida. Problemi sempre più impegnativi sono ad essi presenti: nuovi contenuti culturali, nuovi linguaggi, nuovi rapporti tra scuola e lavoro, nuove esigenze culturali legate a tutte le fasce di età, nuovi mestieri per il 2000; per questo riteniamo importante che la nuova pagina del giornale possa costituire uno strumento aperto al nuovo, una sede di confronto e di discussione che faccia entrare nel dibattito sui problemi della scuola e della formazione le forze più vive e dinamiche della cultura, della produzione, della informazione; e anche che offra un momento di conoscenza e, perché no, di curiosità all'interno del partito, troppo spesso resistente alla comprensione dei valori strategici di queste questioni.

Una pagina, quindi, di informazioni, di notizie, di rapporti con le esperienze vive, di confronto a più voci, che sappia esprimere sui contenuti concreti la capacità dei comunisti di essere una forza moderna e riformatrice. E questo certamente un obiettivo ambizioso, uno sforzo impegnativo per il nostro giornale, a cui dobbiamo garantire il massimo di contributo e di concorso anche con un lavoro costante di critica, di idee, di diffusione.

Stiamo lavorando per preparare la III Festa Nazionale dell'Unità sulla scuola, che si terrà quest'anno a Pisa, dal 29 giugno al 15 luglio.

In quella occasione, vogliamo realizzare un incontro con l'Unità, i lettori, per discutere insieme il lavoro fatto, raccogliere proposte per la serie settimanale che avrà inizio con la ripresa dell'anno scolastico. Abbiamo voluto scegliere come slogan per la festa della scuola una antica e quanto mai attuale frase latina: «Chi sa, sa; chi non sa, su' danno».

Agenda

STRUTTURE E SERVIZI PER LA SCUOLA. Si apre domani a Firenze, alla Fortezza da Basso, la mostra «Scuolacome», un'esposizione di strutture, servizi e tecnologie educative. Domani alle 11,30 si inizierà con un seminario su «Gli edifici in un sistema scolastico territoriale».

DEDICATO A LUCIO LOMBARDO RADICE. L'Unità della cultura è il tema del convegno che si terrà nei giorni 24-26 maggio a Roma (sala della Protomoteca, Campidoglio) per ricordare Lucio Lombardo Radice. Organizzato dagli assessorati alla cultura e alla istruzione del Comune di Roma con la collaborazione, tra gli altri, di «Riforma della scuola», «Scuola e Città», Cidi, Laboratorio didattico dell'Università di Roma. Segreteria: tel. 06/67103305.

PROGRAMMI ELEMENTARI. Martedì 15, ore 17, il Cidi di Roma (tel. 5891325) organizza un incontro sul tema «Qualche scuola per questi programmi?», tenuto da Alberto Alberti. Sede: S. Paolo alla Regola (via S. Paolo alla Regola n. 16).

STARE CON I BAMBINI. Il 5° congresso nazionale degli asili nido si terrà a Venezia dal 31 maggio al 2 giugno. Tema: «Stare con i bambini: il sapere degli educatori». È organizzato dal Gruppo nazionale di lavoro e di studio, costituitosi nel 1980 a Reggio Emilia. Per informazioni: Carla Rinaldi, via L. Nobili 9, Reggio Emilia (tel. 0522-34552).

IL RUOLO DEGLI ISPEZZORI. A Grottmare (AP) si svolgerà dal 10 al 13 maggio un Convegno nazionale degli ispettori tecnici della P.I. sul tema «La presenza degli ispettori nel processo di rinnovamento della scuola: ruolo e funzioni». Segreteria: Sergio Sadatti, via Adige 26, Porto Sant'Elpidio (AP), tel. 0734-995812.

LA SCUOLA CONTRO LA DROGA. Per il 15 e 16 maggio (Teatro della Regione Lazio, via R. Raimondi Garibaldi 7, altezza Fiera di Roma) la Federazione romana del PCI e la FGCI hanno organizzato un convegno sul tema: «Il ruolo della scuola per un'efficace azione preventiva delle tossicodipendenze». Interventi di L. Colombini, A. Labbucci, T. De Mauro, M. Coletti, S. Morelli, L. Cancrini, L. Ciuffini, M. Lavia, G. Mele, F. Prisco.

POETI E POESIA PER L'INFANZIA. Fino al 20 maggio resta aperta presso il Museo del Folkllore di Roma (p.zza S. Egidio) la mostra sul tema «Il gioco della rima», organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma. È in vendita il bel catalogo curato da S. Fabri, F. Lazzarato e P. Vassalli e pubblicato dalle Emme edizioni.

UN PARCO PER RAGAZZI. Dal 17 al 19 maggio a Soliera (Modena) esperti di pianificazione ambientale e amministratori discuteranno il progetto che destina un parco comunale al tempo libero e al gioco dei ragazzi. Per informazioni: tel. 059-567107, 567212.

SCUOLE ALL'APERTO. Il 28 maggio si svolgerà a Roma su iniziativa del Coordinamento genitori democratici (CGD) di Roma (via dei Laterani 28, tel. 7551503) e dei consigli di circolo interessati un dibattito per la difesa e lo sviluppo delle scuole elementari all'aperto.

ELEZIONI SCOLASTICHE. 17 milioni di genitori sono interessati alle elezioni scolastiche del 31 maggio. Tema: «Stare con i figli» quanto avvenuto nelle ultime elezioni nelle quali più di un quarto dei voti di genitori è stato annullato, il Coordinamento genitori democratici (CGD) si è rivolto ad associazioni, partiti e sindacati per richiedere al ministro della P.I. misure atte a garantire l'efficacia del voto dei genitori.

ECONOMIA DI MODENA. L'assessorato scuola-cultura e formazione professionale della provincia di Modena (via Verdi 82, tel. 211071) ha curato come strumento di orientamento scolastico e professionale un fascicolo di schede didattiche per la scuola elementare su «Struttura economica della provincia di Modena».

COME LETTURA. L'assessorato pubblica istruzione e problemi sociali del Comune di Pisa ha pubblicato il quaderno «Io come lettura», su un'esperienza di educazione permanente condotta da L. Blasi all'interno di un corso di ortopedia e educazione all'espressione linguistica drammatica.



Intervista a Umberto Eco

In questi giorni scade il termine per la scelta dei libri di testo. Impresa gigantesca che intreccia scelte culturali, ferree leggi di mercato, convinzioni ideologiche, piccole miserie e grandi interessi. Il dibattito sui contenuti dei libri di testo non è più — come si dice con un eufemismo — «d'attualità». Ma nella prima metà degli anni '70, un libro realizzato da Umberto Eco, «I pampini bugiardi», mostrò quale incredibile montagna di imbecillità e di malafede si era accumulata nei libri imposti a milioni di bambini. Fu uno degli episodi di una lunga battaglia per l'abolizione del testo unico. Dieci anni dopo, abbiamo chiesto ad Umberto Eco (intervistato al volo in un convegno organizzato dalla casa editrice Zanichelli a Bologna sui linguaggi contemporanei) se oggi darebbe ancora in mano ai bambini delle elementari, un libro di testo.

«Credo di sì — risponde — solo bisogna decidere quale libro di testo».

Lei ha scritto un libro — «Come si fa una tesi di laurea» — che ha avuto un pubblico ben più vasto di quello rappresentato dagli studenti universitari. Oggi questo libro è utilizzato anche nella scuola media superiore. Ma è un possibile testo?

«Ma sì. «Come si fa una tesi di laurea» è a modo proprio un libro di testo che insegna come usare altri libri. Invece di sminuzzare il sapere propone un autonomo. Probabilmente un libro di testo della scuola elementare deve essere fatto così, deve insegnare ai bambini come andare a prendere il sapere alle varie sorgenti che l'industria culturale offre loro e, anche, come criticare queste fonti di sapere. Una guida non un contenitore di sapere in pillole».

Ma quanto è distante, invece, la realtà della nostra scuola dalla capacità di utilizzare questi strumenti?

«Dieci anni fa si è aperta la polemica sui libri di testo delle scuole elementari, e vi ho partecipato an-

Basta con i sussidiari dal sapere in pillole. Servono delle «guide» per arrivare alle fonti

Datemi un libro e vi leggerò una biblioteca

ch'io con «I pampini bugiardi». Vi è stato, come in tutti i processi, un pentimento, una correzione di rotta, probabilmente delle esagerazioni. I libri di testo che parlavano solo di uccelli e casine piccine piccine, eccedute in brani di carattere sociale, politico, ideologico. Come in tutte le esagerazioni è giusto che vi sia stata una correzione, una critica, un riaggiustamento. Ma sto notando in questo periodo articoli di stampa preoccupatissimi, che segnalano una tendenza a tornare nettamente indietro. L'obiezione, insomma, non è: le critiche de «I pampini bugiardi» erano giuste ma hanno prodotto delle correzioni esagerate. Si dice invece: è stato male fare «I pampini bugiardi», ma non è stato male fare «I pampini bugiardi». È una tendenza assieme reazionaria e infantile del tipo «c'est la faute à Voltaire», siccome lo spirito dell'Enciclopedia è stato seguito dalla ghigliottina, non avrebbe dovuto esserci l'Enciclopedia».

Un esempio di notevole immaturità di molti nostri educatori.

Ma non è paradossale, quando i nuovi linguaggi e le sperimentazioni in classe del computer sembrano dover mandare in soffitta proprio il libro di testo? Ci aspetta un futuro di fiori alle madonne, mamme che piangono e software proposti tutti insieme ai bambini?

«I ritorni all'indietro, quando sono ritorni all'indietro secchi, sono sempre un controsenso. Chiedo che di fronte a modalità di educazione visiva, al concetto stesso di ricerca, l'idea del libro di testo si trasformi moltissimo. Una volta il libro di testo era l'unica sorgente di informazione per lo studente. Ora il concetto di ricerca rende la funzione del libro molto diversa e se non l'abolisce certo ne chiede una trasformazione radicale. Il fatto invece che si torni completamente all'indietro, deprecando che ci sia stata una critica... e va bene, è uno dei tanti aspetti del deprecabile provincialismo italiano».

Costeranno 330 mila lire i testi per la prima liceo

I prezzi aumenteranno del 13% - Le antologie per la nuova scuola media - Indagine sul mestiere del propagandista: un po' operatore culturale, un po' venditore ambulante

ROMA - L'aumento, anche quest'anno, sarà del 13%. I libri di testo costeranno di più, e anche se non subiranno gli altissimi rincari dello scorso anno, resteranno comunque allineati con l'aumento più pessimistico dell'inflazione. Secondo il presidente del settore scolastico dell'associazione editori, Marco Paoletti, a settembre saranno necessarie 180 mila lire ai ragazzi di prima media per acquistare i testi, 90 mila dovrebbero bastare in seconda e terza. Per le superiori, si andrà dalle 220-250 mila lire di spesa in una prima di istituto professionale alle 320-330 mila di una quarta ginnasio. Per le elementari, Stato e Regioni dovranno spendere qualcosa in più di quei 30 miliardi impegnati nel 1983. Un aumento repentino del costo della carta (25-30% in più) sta però mettendo in difficoltà gli editori. Ma i libri di testo, ovviamente, non sollevano solo un problema di costi. In questi anni il dibattito sulla funzione e i contenuti dei libri si è molto appannato. Qualcuno afferma che le richieste degli insegnanti portano sempre più il segno di un rifiuto verso contenuti più neutri, meno innovativi. Ma su questo pesano indubbiamente una vetusta dei programmi delle elementari (anno di nascita 1955) e delle superiori (che siamo praticamente fermi a Gentile), un discutibile (e molto discusso) aggiornamento dei docenti

e, forse, l'ingresso di nuovi strumenti educativi (la radio, la TV, gli stessi personal computer) che «spazzano» alcuni docenti, rendendoli insicuri. Comunque, non manca qualche buona notizia. Escano, infatti, i primi libri di testo coerenti con i nuovi programmi della media («Lettura» della Bruno Mondadori, «Progetto Lettura» della Nuova Italia, «Leggere per...» della Sei).

Il ritardo sui tempi previsti per l'approvazione dei nuovi programmi delle elementari (sono ancora fermi al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione) ha impedito invece un rinnovamento dei libri di lettura e dei sussidiari. A ritardo si

aggiungerà ritardo: gli editori infatti hanno chiesto — per avere il tempo di stampare i nuovi testi — di rinviare l'applicazione dei nuovi programmi all'86-87.

Su questi testi si sviluppa in questi giorni il grande mercato dei libri di testo, un'operazione che muoverà qualcosa come 500 miliardi di lire. I protagonisti ultimi di questo grande business sono gli insegnanti e quei personaggi metà venditori ambulanti e metà operatori culturali che sono i propagandisti. «Tra noi e i docenti — spiega Sergio Giovannini, direttore della filiale romana della Zanichelli — il contatto è rapidissimo: dieci minuti all'anno. In quei dieci minuti devi capire le esigenze dell'insegnante. Poi locca a trovare e spiegare dove quelle esigenze sono soddisfatte nel libro. Lo scopo immediato però non è sempre quello dell'adozione». O almeno non lo è per quei propagandisti che lavorano in reti commerciali alle dirette dipendenze delle case editrici.

«Ma questi — spiega il direttore commerciale della Zanichelli, Giordano Morellini — sono solo il 10%. Quattro case editrici in tutto. Il 90% è tutto basato su agenzie, su «liberi professionisti». E non sempre questi vanno nelle scuole per vendere un solo testo. Anzi, accade molto più di sovente che il concessionario abbia 3, 4, 5 case editrici magari in concorrenza tra loro, fa «giazzare» sul mercato scolastico. Qui il profilo culturale, inevitabilmente, s'abbassa e lascia il passo spesso a ben altro. Lo sa bene anche il ministero, che nella circolare per l'adozione dei libri di testo nelle elementari parla senza tante perifrasi di «indebiti pressioni o di illeciti mezzi di propaganda», che rivestono gli estremi del reato di cui, ad esempio, quello di corruzione o di concussione».

«Nelle elementari — dice il direttore editoriale della Nuova Italia, Sergio Piccioni — il mercato è dominato da 40-50 grandi concessionari che decidono quanti libri di questa o quella casa editrice si debbono adottare. Nonostante questa cattiva fama, però, la qualità del lavoro del propagandista è migliorata in questi anni. Vuol perché il docente ha richieste sempre più precise e qualificate, vuol perché la disoccupazione intellettuale ha ingrossato le fila dei propagandisti di giovani neolaureati. Un vantaggio soprattutto nelle scuole superiori, dove le materie sono molte e il propagandista deve essere un vero e proprio «operatore culturale», più che di discipline, deve essere esperto di didattica, deve saper essere, cioè, trasversale».

realizzano. Le case editrici e l'ANARPE, l'associazione dei propagandisti, che organizza un incontro con i docenti a Roma il 26-27 giugno all'Hotel Ergife.

Insomma, cercando un identikit del propagandista, si potrebbe disegnare l'immagine di un quarantenne, di cultura medio-superiore, che sceglie quel lavoro e in genere lo porta avanti sino alla pensione. Molto più incerto è stabilire quanto si aggraverà e quanto è in grado di informare. «Insegnante, stretto com'è tra un mercato dove la concorrenza è spietata e una domanda culturale sempre più forte.

«Comunque — sostiene Manlio Leon, direttore della filiale di Napoli della Zanichelli —, è difficile separare l'immagine commerciale da quella culturale. Vendere un libro è sicuramente «commerciale», ma quando si fa questo si discute comunque dei contenuti. Certo, il propagandista non «convertirà» mai un insegnante, ma lavorerà a sicurezza «commerciale», o meglio sulle critiche che il docente fa al testo che finora ha adottato».

Cultura e propaganda. In questo impasto elastico c'è chi in questi giorni tenterà di anticipare agli insegnanti i contenuti delle riforme preventive e che come un propagandista di Genova dirà al docente di scuola media: «Ho l'antologia per lei. Negli anni passati abbiamo fatto due passi avanti, quest'anno un passo indietro: siamo a posto».



La lettura
Iscrizione alla Grande Cerimonia dello Studio
di STEFANO BENNI

Il primo giorno di scuola è ricordato da un odore inconfondibile. È l'odore del libro di testo nuovo. Solo per quel giorno, l'istruzione vede schierato in divisa il suo sogno d'ordine. Copertine tutte uguali e sfavillanti, pagine levigate, stilate come camice, addirittura pagine ancora chiuse, da tagliare, per poter arrivare al loro tesoro nascosto di sapere. Sulla prima pagina del libro tutti, anche i più sovrversivi e indiscolti, scriveranno quel giorno in rispettosa calligrafia il loro nome e cognome: monia dello Studio. Per un giorno, in quest'odore un po' mortuario da Fiera del Libro e da pomeriggio in cartoleria, si fa finta di credere ai libri di testo: proprio come il giorno del giuramento militare per le reclute.

Dal giorno dopo, si comincerà a sbragare. I libri si riempiono presto di scritte, note, chiose e sottolineature: le pagine si spuntano e spiegazzano, la copertina comincia a staccarsi e a cedere non più sotto il peso della cultura sottostante, ma per l'attiva sofferenza e tensione con cui ognuno di noi accetta la battaglia con le difficoltà (e anche le stupidità e le assurdità) della scuola. Ogni libro diventa così l'espressione di un percorso personale: ecco le sottolineature isteriche dell'Alunno Studioso, ecco intere frasi riportate dal Verbo del Corpo Insegnante, ecco l'accavallarsi di sottolineature rosse e nere, ecco rispuntare le nuove tecnologie del pennarelli fluorescenti, ecco lo scritto originale della pagina dilatarsi e dissimularsi nelle infinite possibilità e nei dubbi

dell'Attenzione scolastica. Ogni delirio del maestro verrà qui riportato, anche se in palese contrasto col testo. E più il libro si complica, si riempie di noterelle e geroglifici, più le parole e le idee si aggrovigliano, più una domanda tormenta l'Alunno Studioso: sto studiando sì, ma cosa?

Così quando il testo, o i suoi resti, saranno giunti alla fine dell'anno, sarà nata un'opera del tutto nuova. Il suo stacolo, le orecchiette, i rattoppi di mastro adesivo, l'infinito serpente di scritte che percorre le pagine in tutte le direzioni e le decora in ogni angolo, tutto testimonianza di uno sforzo volenteroso: ebbene sì, ho studiato e questo testo consulto, stremato, consumato, ne è la prova. Non so cosa ho studiato, né cosa ho capito, ma qualcosa è successo: il mio cervello, come questo libro, non è più quello di prima.

Perché sempre un libro di testo dirà tutto su colui che lo ha posseduto: ad esempio un testo con la prima metà tormentata e la seconda intonsa, testimonierà di una «vocazione dell'Attenzione bruciacchiata all'volta». Ecco invece il testo del Distratto, dove vicino alle scritte si notano le modernità di Dante registrate diligentemente in una giornata di grazia sono sorti labirinti mostruosi, disegni erotici, animaletti, omini, mostri nati nel mare di noia che separa i continenti di due suoni di campanella. Ecco il testo del Somaro: bianco, intonso, tutt'al più percorso da appuntini a matita da leggere abusivamente durante le interrogazioni, da macchie di avvelenamento e da orrende prove di coltura

battaglie navali. Ecco il testo dell'Irraggiante che passa da autentici furori di sottolineatura rossa spesso un dito a lunghi spazi bianchi di disinteresse, con episodi di forse incredibile tipo «Dante precorre forse Hemingway?». E inoltre poesie, insulti, fregi troci e sarcasmi sulle figure. Per tutto questo i vecchi testi vanno amati e rispettati, assai più dei loro colleghi nuovi e costosi: perché essi testimoniano una coscienza sofferta: qualsiasi cosa abbiamo detto, scritto e inventato sulle nostre generazioni, nonostante tutto e contro tutti, noi studiamo. Alcuni poco, altri molto. Nessuno fece mai niente per invogliarci, eppure lottammo, anche se a qualcuno la testa si fece confusa come questi vecchi testi. Tutto ciò merita rispetto.

Dalla crisi dell'autore dei libri di testo e del nostro personale contropunto a matita sono nate molte buone cose (non solo, come dicono i sempre più frequentati nuovi delatori da lavagna, disordine e rivoluzioni). Spero che ancora tutti distruggano i nuovi libri di testo, riempendoli con poesie e numeri di telefono, acute osservazioni personali, del professore, del compagno di banco, di Nietzsche e del barista. Disegnaci sopra, mangiateci sopra, scriveteci diari e confessioni, fatele aeroplani e cappelli, ma insomma, fateli morire vivi. Come facevamo noi, anche se erano tempi diversi: allora sullo sfondo si stagliavano giganteschi D'Annunzio e Foscolo. Adesso si stagliano Armani e Versace. In fatto di Modelli, è un bel passo in avanti.

Mandateci i lavori sulla educazione alla pace

Esperienze didattiche sui temi del disarmo e della costruzione di una cultura di pace vanno moltiplicandosi nelle scuole, dalle elementari alla secondaria superiore, ma i materiali e i risultati di queste esperienze hanno una circolazione forzatamente ridotta. Eppure, spesso, vengono proposte chiare e precise sia sul piano culturale sia sul piano didattico.

In Italia non è ancora in vigore, come ad esempio in Finlandia, una legge che assegni alla scuola il compito di educare le nuove generazioni ad essere disposte verso la pace come ha detto H. Kekkonen, nel suo intervento pubblicato nel marzo scorso su «Riforma della scuola». Si è però costituita a Roma (via Muzio Clementi 68/A) un'associazione di insegnanti per la pace. A questa fanno capo alcune proposte di iniziative realizzate, altre sono illustrate sul fascicolo del 24-25 aprile dell'agenzia stampa del sindacato Cgil-scuola che raccoglie anche gli atti del convegno del 24 gennaio organizzato dalla Cgil-scuola di Udine sul tema «L'impegno della scuola per la pace».

Ora «Unità», con la pagina scuola e società, intende farsi punto di riferimento di tutte le esperienze didattiche che abbiamo con noi, e che pubblicheremo per la pace. È un appello che rivolgiamo a insegnanti, studenti e genitori. Mandateci i materiali delle vostre esperienze, quale che sia la loro consistenza. Se non potremo, per ragioni di spazio, pubblicare per intero, ne daremo tuttavia notizia argomentata. Intendiamo con questo creare un canale di informazioni fra le scuole, gli insegnanti e gli alunni.

In breve

L'inutile ENAM

Dopodomani il Consiglio di Stato deciderà sul ricorso presentato dall'ENAM — l'Ente nazionale assistenza magistrale — contro lo scioglimento. L'ENAM è un ente dichiarato inutile dal Parlamento sette anni fa nonostante ciò preleva ancora 5000 lire al mese dalle buste paga dei maestri e effettua investimenti per miliardi di senza essere controllato da alcun organo pubblico. Per intero, ne daremo tuttavia notizia argomentata. Intendiamo con questo creare un canale di informazioni fra le scuole, gli insegnanti e gli alunni.

Concorsi per associati

Sono state formate le commissioni per la seconda tornata dei giudizi di idoneità per associati. La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale metterà in moto il meccanismo che porterà all'attuazione dei concorsi, che sono quindi prossimi.

Sperimentali bloccate

Stanno arrivando in questi giorni ai provveditori (e da questi alle scuole) i moduli con le richieste di sperimentazione nelle superiori. Il ministero ha effettuato tagli pesantissimi, eliminando praticamente le prime classi, soprattutto in Toscana, Emilia, Sicilia. Il taglio alla sperimentazione (duramente attaccato da PCI, sindacati confederali, CIDI — dagli stessi insegnanti cattolici) colpisce solo la scuola pubblica, consentendo invece ogni possibilità ai privati.

Il calendario perduto

Non si sa più nulla del nuovo calendario scolastico che il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione ha discusso a marzo e che il ministro non ha ancora stranamente trasformato in decreto. Stranamente e, anche, in contraddizione con quanto dice la legge che, infatti, prevede l'uscita del nuovo calendario triennale per il dicembre dell'anno precedente: nel nostro caso il dicembre '83. C'è chi afferma che questo ritardo sia dovuto a due novità «delicate»: l'apertura delle scuole materne il 15 di settembre (e non più il primo settembre) e la restrizione a soli sei giorni delle attività che si svolgono all'esterno della scuola: dalle gite agli stages aziendali. Forse la senatrice Franca Falcucci attardò un periodo più calmo (luglio?) per emanare un decreto che insegnanti, genitori e studenti si ritroverebbero poi sul capo a settembre.

PAGINA A CURA DI
Romeo Bassoli
Carmine De Luca